

# STAFFETTA ACQUA

## QUOTIDIANO DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IDRICI

[stampa](#) | [chiudi](#)
Copyright © RIP Srl  
Management e Gestione

martedì 27 novembre 2018

## Pdl Daga, Laboratorio Ref Ricerche: “amarcord” che costa 20 mld €

*Le ipotesi sui costi nell'ultimo contributo: 16 mld € una tantum e 7 mld € ricorrenti; “ritorno al passato” con fiscalità generale e frammentazione delle gestioni*

laboratorio  
ref.  
ricerche

Sette miliardi di euro all'anno, più sedici miliardi di euro una tantum: a tanto ammonterebbero, secondo il **Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche**, gli oneri derivanti dalle disposizioni contenute nella proposta di legge AC 52 a prima firma Federica Daga (M5S) per la gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque, all'esame della Commissione Ambiente della Camera insieme al testo AC 773 teso a disciplinare la stessa materia, prima firmataria Chiara Braga (Pd). La stima, già presentata in un seminario organizzato dall'Arel ([v. Staffetta 16/11](#)), è stata messa nero su bianco nell'ultimo contributo pubblicato dal Laboratorio per la Collana Ambiente, [“Pdl Daga. Costo 20 miliardi: debito o tasse?”](#), in cui si ipotizzano i costi ricorrenti e non della proposta, dal sapore di “amarcord” secondo gli autori.

Non a caso, il lavoro prende il via con una riflessione sul “futuro della gestione dell'acqua”, un “servizio idrico del XXI secolo” ben diverso da quello conosciuto in epoche passate, “chiamato a farsi carico di questioni epocali”. Analizzando i contenuti delle due proposte di legge in discussione, il Laboratorio evidenzia una serie di previsioni comuni ritenute **aspetti positivi**: l'intento di assicurare la disponibilità di acqua di buona qualità, principi di sostenibilità ambientale, la priorità dell'uso idropotabile, il mutuo soccorso tra bacini idrografici, la partecipazione dei cittadini alla pianificazione, una maggiore trasparenza. Si sofferma poi sulla proposta Daga con un giudizio severo: “prefigura un **ritorno al passato**, mina i presupposti di un cammino industriale, auspicando nuova frammentazione, il ritorno alle gestioni dirette o attraverso enti di diritto pubblico (aziende speciali), la revoca del mandato di regolazione ad una autorità indipendente e il ritorno delle competenze al Ministero dell'ambiente, il finanziamento del servizio tramite fiscalità generale”. Disposizioni che il Laboratorio si ripromette di approfondire in ulteriori contributi, focalizzandosi per il momento sul finanziamento degli investimenti del servizio idrico integrato tramite fiscalità generale e, come detto, sugli oneri che la proposta potrebbe generare a carico della finanza pubblica.

Non mancando di richiamare il carattere imprescindibile di una gestione di tipo industriale del servizio idrico e l'importanza della regolazione indipendente, gli autori del contributo evidenziano come il ricorso alla **fiscalità generale** sposti l'onere del finanziamento del servizio dal consumatore/utente al generico contribuente, rendendo il costo in questione meno percepibile e riducendo, dunque, la trasparenza e il controllo sociale sulla spesa. “L'ampio ricorso ai contributi a fondo perduto ha contribuito nel tempo ad alimentare il convincimento secondo cui la fornitura di acqua potabile e la depurazione non costano”, osservano, laddove “la tariffa può essere anche lo strumento per assicurare l'internalizzazione dei costi ambientali che originano dall'uso della risorsa idrica, ovvero offrire segnali per correggere i comportamenti opportunistici”.

Il picco della spesa pubblica per opere del settore idrico, ricorda il Laboratorio, è stato raggiunto nella prima metà degli **anni Ottanta**, con punte di 2,3 miliardi di euro l'anno (in euro correnti), pari a circa 40 euro pro capite: anni di dilatazione del debito pubblico, si evidenzia, osservando che “sono proprio le scelte di politica economica di quegli anni a rappresentare ancora oggi il principale fardello alla libertà di manovra della finanza pubblica italiana, attanagliata da un debito che ha superato il 130% del prodotto interno lordo del Paese”. Dalla fine degli anni Ottanta, proseguono gli analisti, i contributi pubblici per le infrastrutture idriche si sono progressivamente ridotti, tornando intorno ai valori storici (10-15 euro pro capite annui). Il boom degli anni Ottanta, secondo il Laboratorio, “appare oggi non ripetibile e a tratti persino non auspicabile”. Ma il settore è tornato a investire nell'ultimo quinquennio, grazie alla gestione industriale, alla tariffa e alla regolazione dell'Arera: gli investimenti appaiono triplicati tra il 2012 e il 2018 (3,5 miliardi di euro l'importo programmato dai gestori industriali per l'anno in corso), e un ulteriore balzo in avanti è atteso a partire dal 2020 con l'entrata a regime

della regolazione della qualità tecnica (il Laboratorio reputa realistico un valore stabile intorno ai 70 euro/abitante/anno nel prossimo futuro).

Quanto ai potenziali **oneri per la finanza pubblica** derivanti dall'approvazione della proposta Daga nella sua attuale formulazione, il Laboratorio Ref Ricerche ipotizza un costo **una tantum di 16 miliardi di euro**, di cui 4-5 miliardi per gli indennizzi ai gestori uscenti (investimenti non ammortizzati, conguagli per costi pregressi non recuperati in tariffa, eventuali indennizzi per termine anticipato delle concessioni) e 10,6 miliardi a rimborso dei finanziamenti accesi dai gestori nel caso di trasformazione degli stessi in enti di diritto pubblico (clausole di risoluzione anticipata nell'eventualità di mutamento della natura societaria). Vi sarebbero anche altri costi "di transizione" che il Laboratorio ritiene di difficile quantificazione, legati all'eventualità di contenziosi fiscali, mancate nomine degli organi e bilanci non approvati, aumenti di tariffe, contenziosi con personale e sindacati, oneri di riconciliazione dei contributi Inps-Inpdap a carico dei dipendenti, scorporo dei rami d'azienda idrici dalle multiutility, ecc. I costi **ricorrenti** ammonterebbero invece a **7 miliardi di euro**, secondo la ricostruzione del Laboratorio, tra 5 miliardi di fabbisogno annuo d'investimenti per i prossimi 20 anni (viene evidenziata tra l'altro la difficoltà di una pianificazione certa degli investimenti di medio periodo attingendo alla fiscalità generale) e 2 miliardi di euro l'anno per garantire il quantitativo minimo vitale di 50 litri d'acqua pro capite al giorno.

Il Laboratorio conclude ricordando che strumenti con finalità analoghe al "**Fondo per investimenti** nel servizio idrico integrato" previsto dalla proposta Daga sono già stati istituiti negli scorsi anni (il Fondo destinato al finanziamento degli interventi relativi alle risorse idriche del decreto "Sblocca Italia"; il Fondo di garanzia per le opere idriche previsto dal "Collegato ambientale"; il Piano nazionale degli interventi nel settore idrico di cui alla Legge di Bilancio 2018), alcuni dei quali hanno presentato difficoltà operative ancora da superare (il Dpcm attuativo per il Fondo di garanzia per le opere idriche non è ancora stato emanato a distanza di 3 anni).

Il contributo del Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche (n. 108, novembre 2018) è consultabile all'indirizzo [www.refricerche.it/it/laboratorio-spl-futuro/contributi-di-analisi/](http://www.refricerche.it/it/laboratorio-spl-futuro/contributi-di-analisi/).

---

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.